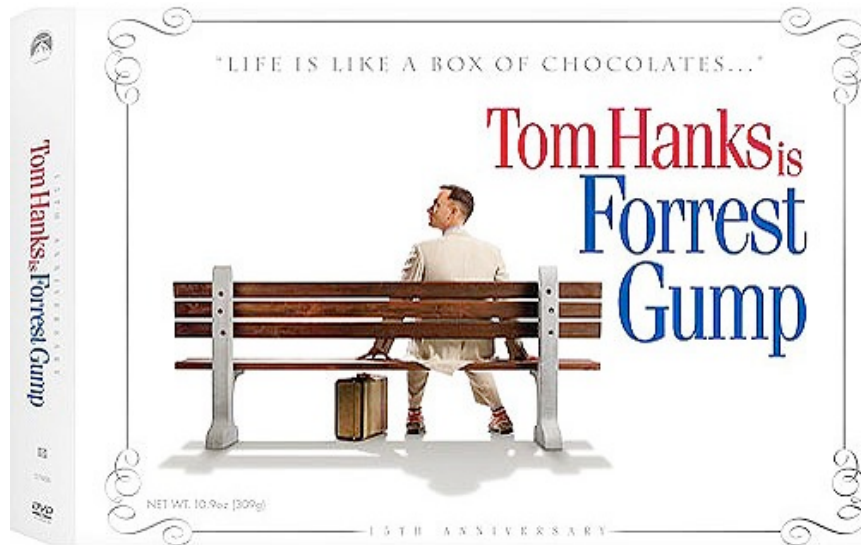


Forrest gump



Titolo originale Forrest Gump

Lingua originale - Inglese

Paese - USA

Anno - 1994

Colore - colore

Genere - drammatico, commedia, guerra

Regia - Robert Zemeckis

Soggetto - Winston Groom (romanzo)

Sceneggiatura - Eric Roth

Produttore - Wendy Finerman, Steve Tisch, Steve Starkey

Casa di produzione - Paramount Pictures

Fotografia - Don Burgess

Montaggio - Arthur Schmidt

Effetti speciali - Allen Hall

Musiche - Alan Silvestri

Tema musicale - Forrest Gump Theme o The Feather Theme

Scenografia - Rick Carter, Nancy Haigh

Costumi - Joanna Johnston

Trucco - Daniel Strepeke, Hallie D'Amore, Judith Cory

Interpreti e personaggi :

Tom Hanks: Forrest Gump ;

Gary Sinise: Tenente Dan Taylor ;

Robin Wright: Jenny Curran ;

Sally Field: Mrs. Gump ;

Mykelti Williamson: Benjamin Beauford "Bubba" Blue ;

Haley Joel Osment: Forrest Gump, Jr. ;

Michael Conner Humphreys: Forrest da bambino ;

Mary Ellen Trainor: la babysitter di Jenny .

Durata: 137 Minuti

Soggetto

Gioventù

Mentre attende un autobus, seduto a una fermata di Savannah (Georgia), uno strambo quarantenne, apparentemente molto stupido, racconta imperterrito la storia della sua affascinante vita ad ascoltatori occasionali e completamente sconosciuti che cambieranno diverse volte nel corso del film, mostrando alcuni indifferenza, altri incredulità e a volte commozione. È Forrest Gump, un personaggio border line non tanto per il suo quoziente intellettivo (75, dunque

leggermente al di sotto della norma) quanto per il suo rapporto ingenuo e fiducioso con un mondo che sin da bambino fa di tutto per relegarlo nell'ambito del "diverso". Persino sua madre, che lo incita a non farsi scavalcare da nessuno, lo costringe a mettere un apparecchio alle gambe che ulteriormente lo avrebbe penalizzato se una provvidenziale quanto vile aggressione da parte di piccoli bulli non gli avesse rivelato le proprie straordinarie doti fisiche. Forrest inizialmente non è ammesso nella scuola pubblica a causa del suo Q.I., ma la madre, concedendo favori sessuali al preside, ottiene di farlo comunque ammettere. Il primo giorno di scuola incontra sull'autobus Jenny, unica amica e suo unico amore. Il rapporto d'amicizia che s'instaura tra i due bambini è profondissimo, con Jenny la cui personalità, a causa degli abusi paterni, risulterà in seguito instabile, anche per uso di droghe. I due s'incontreranno a più riprese in diverse fasi della loro esistenza e in diversi momenti cruciali della storia degli U.S.A. dagli anni cinquanta in poi. Grazie alla sua abilità nel correre e quindi nel football, Forrest ottiene di essere ammesso al college con una borsa di studio. Qui le vite di Forrest e Jenny cominciano a prendere pieghe diverse; lei diventa popolare grazie al noto Playboy e nel vortice del suo solitario dolore pare considerare Forrest troppo stupido e lontano per capirla. In ogni caso, il legame tra i due sopravvive nonostante le interferenze dell'ambiente esterno.

Il Vietnam

Dopo aver preso la laurea al college, quasi esclusivamente per meriti di football, Forrest si arruola nell'esercito. Qui ammette di essersi trovato benissimo, poiché c'erano solo due cose da fare: camminare e rispondere «Sì, Sergente Istruttore». Ma in realtà Forrest si rivela anche un eccellente soldato, nonostante la sua personalità lo metta talvolta in difficoltà nelle relazioni con gli altri. Nel campo di addestramento, Forrest diventa amico di Benjamin Buford Blue (per gli amici semplicemente "Bubba"), un soldato dall'aria un po' tonta, che sognava di gestire una barca di pesca di gamberi. Bubba convincerà Forrest a diventare suo primo ufficiale, una volta finita la guerra.

Forrest e Bubba sono mandati in Vietnam, dove conoscono il simpatico Tenente Dan Taylor, comandante del loro plotone. In un attacco a sorpresa, molti soldati di quel plotone sono uccisi, mentre Forrest, invece di scappare, si espone al pericolo e torna indietro a salvare quanti più compagni può. Trova Bubba che però è stato ferito a morte. Forrest salverà anche il tenente, il quale perderà l'uso di entrambe le gambe, che gli saranno amputate. Il tenente accusa Forrest di aver cambiato il suo destino salvandolo, solo molto più tardi lo ringrazierà per quella vita che va comunque vissuta.

Nell'esercito Forrest impara a giocare a ping-pong, e, ottimo giocatore, è mandato in Cina come esponente della squadra dell'esercito. Questi incontri placano il clima della Guerra fredda che gravava sulle nazioni. Forrest è diventato molto famoso, e viene invitato come ospite in un talk show televisivo dove incontra John Lennon e gli ispira il testo della sua celebre *Imagine* raccontandogli del suo viaggio in Cina.



Ritorno a casa

Forrest è premiato con la medaglia d'onore dal presidente Lyndon Johnson, al quale mostra il proprio posteriore ferito. Nel frattempo a Washington vi è un convegno pacifista e lì reincontra Jenny. Apprendiamo da ciò che lei fino allora aveva condotto la vita dissoluta degli hippies. Forrest questo però non lo sa, perché non è in grado di capirlo: lui continua a pensare che Jenny sia

ancora la bambina che gli era sempre piaciuta tanto. Lei invece se ne andrà di nuovo insieme ai suoi amici. Forrest le lascia la medaglia d'onore in ricordo. Forrest alloggia al celebre Watergate Hotel ed una notte segnala alla polizia delle intrusioni in altre camere. In breve tempo giunge per lui la lettera di congedo ma per lui è solo la fine della sua esperienza di militare. A New York incontra di nuovo il Tenente Dan Taylor, e scopre che anche lui è decaduto nei fumi dell'alcool e della prostituzione. Anche Jenny però è a New York, e vediamo che si è data alla prostituzione, alla droga e al furto. Forrest questo non lo verrà mai a sapere.

Con 25.000 dollari ottenuti da una campagna pubblicitaria, Forrest s'impegna a mantenere la promessa fatta a Bubba. Compra una scalcinata barca per gamberi, sotto gli sguardi increduli di tutti, e s'imbarca. All'inizio non ottiene alcun risultato, ma, con l'aiuto del Tenente Dan, comparso un giorno al molo di Forrest in nome di una vecchia promessa, e di una violenta tempesta, che affonda tutte le barche concorrenti, i gamberi cominciano a venire. Il tenente Dan poi investe i proventi in titoli tecnologici (si vede Forrest ricevere una sua lettera su carta intestata della Apple computer e dice «aveva investito in una specie di società di frutta» per via del logo recante appunto una mela). Con questa impresa, la Bubba-Gump Gamberi, Forrest diventerà miliardario. Rispettando l'accordo stipulato durante la guerra in Vietnam, dona la parte di Bubba - il 50% - alla sua famiglia, suscitando l'incredulità del tenente, ora anche lui socio di Forrest.

Un giorno, le condizioni di salute della madre di Forrest peggiorano improvvisamente, e muore. Forrest ne rimarrà profondamente scosso, soprattutto perché lei è stata l'unico genitore e l'unica guida che avesse avuto. Più volte lo sentiamo cominciare i discorsi alla panchina con «Mamma diceva sempre...».

La grande corsa

Un giorno Jenny si presenta a casa Gump, dove Forrest vive solo con i suoi pensieri (soprattutto rivolti a lei). Mentre Jenny passa qualche giorno a casa sua, Forrest le chiede di sposarlo. Lei rifiuta, considerandosi una minaccia per un uomo sano come lui, e l'unico modo che trova per dimostrargli il suo amore è fare l'amore con lui, fuggendo però la mattina dopo, abbandonando la medaglia d'onore che lui le aveva regalato.

Dopo questa esperienza Forrest trascorre molti giorni tristi, ma poi, si alza e preso dall'impulso di correre si precipita fino alla fine della strada, della città, dell'Alabama. Corre fino all'oceano Pacifico e poi a quello Atlantico. E così via per tre anni, ininterrottamente. Diviene ancora più famoso di quanto non sia già, e il regista lo raffigura simpaticamente come ispiratore di slogan e simboli internazionali. La gente lo prende come esempio e guida, anche se lui ammette più volte di non sapere per quale motivo corra.

Dopo tre anni torna a casa, e subito gli arriva una lettera di Jenny, che lo invita ad andare a trovarla a casa sua.



Forrest e Jenny

È proprio per questo motivo che Forrest è seduto su quella panchina: aspetta l'autobus che lo porterà a casa di Jenny. La signora a cui sta raccontando la sua storia, che è l'unica che ne rimane veramente affascinata, gli consiglia di andare a piedi vista la breve distanza del domicilio. E Forrest ci va di corsa.

Lì lei lo aspetta e gli mostra la sua collezione di giornali in cui compariva il suo nome.

Forrest nota la presenza di un bambino, e si congratula con Jenny per essere diventata madre, al che Jenny gli rivela che il bambino si chiama Forrest, come suo padre. Forrest non capisce ed è

qui che la donna gli rivela la sua paternità. Appare spaventato e capiamo che la sua maggior paura è che il figlio sia nato "stupido" come lui. Jenny lo rassicura dicendogli che è uno dei più intelligenti della classe. A questo punto, Jenny rivela a Forrest di essere affetta da un grave virus che i medici non conoscono (probabilmente AIDS, dal momento che la vicenda si svolge negli anni ottanta). Fatta questa rivelazione, Jenny chiede a Forrest di sposarla. Forrest naturalmente accetta subito e organizza il matrimonio, al quale si presenterà anche il tenente Dan Taylor, che, grazie a Forrest, ha ricominciato a vivere, si è fatto fare delle protesi ed è in procinto di sposarsi con la sua fidanzata dopo anni in cui si era lasciato andare in conseguenza della perdita delle gambe. Anche Jenny muore. Alla fine Forrest si rivolge all'amata, le racconta di quanto è orgoglioso del figlio e di quanto senta la sua mancanza. Solo in quest'occasione vediamo Forrest piangere. Il film si chiude con il primo giorno di scuola del piccolo Forrest. Uscendo da un libro, una piuma bianca si alza per la brezza verso il cielo, immagine che richiama quell'unione di casualità e destino sentita dal protagonista, come lui stesso afferma precedentemente.

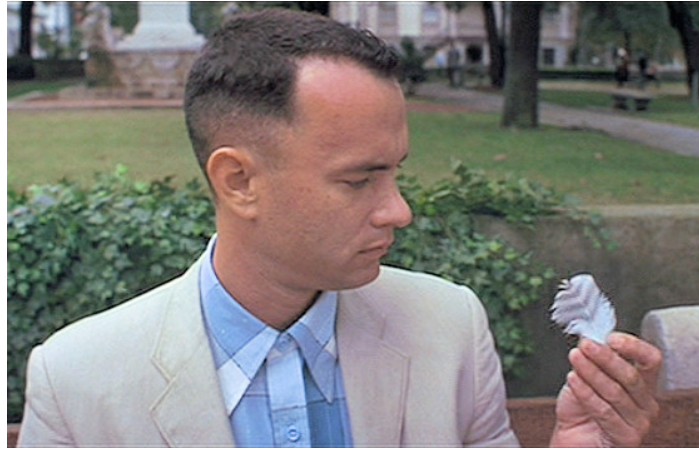
(da www.wikipedia.org)



Forrest Gump è un film del 1994 diretto da Robert Zemeckis. Liberamente ispirato all'omonimo romanzo di Winston Groom del 1986, Forrest Gump tratta dell'intensa vita di un uomo dotato di uno sviluppo cognitivo inferiore alla norma. Il film spazia su trent'anni di storia degli Stati Uniti: Forrest comincia a narrare il suo racconto, che inizia nella metà degli anni cinquanta, cioè quando egli stesso era un bambino, mentre la sua storia finisce approssimativamente nel 1982. Durante questi anni Forrest conoscerà Elvis Presley, John F. Kennedy, Lyndon B. Johnson, John Lennon, George Wallace e Richard Nixon, stabilirà un nuovo clima di pace tra Stati Uniti e Cina, diventerà una stella del football e parlerà del Vietnam a un raduno hippy, senza però rendersi realmente conto di quanto questo fosse straordinario. Forrest Gump è stato accolto in modo estremamente positivo sia dalla critica sia dal pubblico, dominando gli Oscar del 1995, portando a casa sei statuette, sfiorando il record di nomination di Eva contro Eva e Titanic (14) e classificandosi al 31° posto nella classifica dei 250 migliori film redatta voto per voto dagli utenti di IMDb. Il film ebbe anche un enorme impatto sulla cultura popolare: frasi memorabili come «stupido è chi lo stupido fa» sono tuttora usate nel linguaggio di tutti i giorni, così come la frase «corri, Forrest, corri!» che è talora usata scherzosamente in situazioni d'impellente fretta. Lo stesso Tom Hanks riadatterà una frase del suo personaggio nel suo discorso alla cerimonia degli Oscar.

Da focalizzare

“ E' fantastico il capodanno, si ricomincia tutto dall'inizio, capita a tutti una seconda occasione “



Linee di riflessione, vedendo il film nel contesto dei Moduli Edi.S.I.

- ▶ **Forrest ha uno sguardo particolare rispetto alla vita** che gira attorno a lui; sembra quasi uno stupido incapace di rendersi conto di quello che accade intorno a lui, ma **ha** solo **un'altra ottica di vita**.
- ▶ La madre è convinta che Forrest non sia tanto normale e nonostante questo lo sostiene a modo suo, ripetendogli la filastrocca e facendogliela ripetere; **"stupido è chi stupido fa"**.
- ▶ Quello che viene fuori dalla figura narrativa di Forrest Gump è:
 - **una persona cosciente delle proprie possibilità**
 - **non si illude**
 - **ed è consapevole di ciò che può fare.**
- ▶ Ma il suo modo di vedere gli altri provoca in essi l'atteggiamento di non farsi fermare dalle difficoltà della vita, con un atteggiamento vittimista e rassegnato, ma il suo semplice esistere li sprona a **cercare sempre una soluzione**, per venir fuori dalla condizione esistenziale non favorevole nella quale si sono ritrovati, come per es: durante la corsa le due persone che traggono ispirazione per risollevarsi economicamente: l'adesivo e la maglietta con la faccia sorridente.
- ▶ Questo suo modo di essere lo aiuta a **venir fuori dalle difficoltà che incontra nella vita**, il suo correre è l'espressione più genuina del suo modo di affrontare i problemi che incontra (quando i bulli lo vogliono picchiare sia da piccolo che da più grande, quando Jenny la ragazza che ama si ferma da lui qualche giorno e poi lo abbandona...).
- ▶ **Il "correre"** sembra quasi essere un momento di ritiro, di meditazione, di ripensamento su quello che gli capita, ma allo stesso tempo lo ricarica lo aiuta nell'andare avanti.
- ▶ **La corsa gli permette di non abbattersi, di mantenere uno sguardo positivo su ciò che gli capita** e lo aiuta a superare il suo handicap che avrebbe potuto bloccarlo nello svolgersi della sua esistenza, creando costantemente nuove occasioni di successo nella propria vita.

Ecco inoltre altre piste.

La scarsa intelligenza

Il tema che fa da sfondo all'intero film è la scarsa intelligenza di Forrest. Questo fatto è chiaramente esplicitato all'inizio del film. Forrest è scientificamente più stupido degli altri, eppure conduce una vita migliore di quella degli altri, suoi amici inclusi. Forrest diventa campione di football, si laurea, si arruola, combatte in Vietnam, riceve la medaglia d'onore, conosce presidenti, diventa miliardario, ma soprattutto nella sua vita non fa mai niente di male. C'è solo qualcosa di inappropriato, ogni tanto. **Il messaggio finale ci dice che non importa essere intelligenti, basta**

agire nel bene. Una cosa che colpisce è come egli riesca a fare tutto questo grazie alla sua **spontaneità**; paradossalmente infatti se avesse pensato come una persona normale non avrebbe, forse, realizzato nulla di straordinario. Si ha anche l'impressione che Forrest in realtà sappia esattamente ciò che succede intorno a lui, ma che il suo cervello lo registri come superfluo; vediamo, nel corso del film, che per lui contano solo due cose: Jenny, e mantenere le promesse.

Il rapporto con la madre

Un altro tema importante è il rapporto con la madre. La donna, unico genitore che egli ha, è descritta come **una donna saggia ma anche contraddittoria**. Per esempio il nome che ella dà a suo figlio, in onore di Nathan Bedford Forrest, eroe sudista della Guerra di secessione e fondatore del Ku Klux Klan, una scelta non dovuta a delle sue simpatie con il movimento ma per ricordare al giovane "che tutti facciamo cose che... beh, che non hanno molto senso". Alla vista di Elvis Presley quasi inorridisce, ma poi non esita a ricorrere a metodi non convenzionali, tantomeno con la morale locale del tempo, per far ammettere il figlio alla scuola pubblica. Alcune delle sue frasi più memorabili sono:

« *La vita è come una scatola di cioccolatini: non sai mai quello che ti capita!* »

« *Non permettere mai a nessuno di dirti che è migliore di te.* »

Forrest rispetta la madre, e nel corso del film non la contraddice mai, né va mai contro una sua richiesta, fatta un'unica eccezione. Infatti, verso la fine del film, Forrest, parlando alla tomba di Jenny, ricorda come la madre gli dicesse che la morte è parte naturale della vita e subito dopo asserisce che lui non riesce ad accettarlo. ("Vorrei che non fosse così"). Questo può rappresentare il passaggio da "eterno bambino" quale era a "uomo" con responsabilità, che ha subito perdite affettive di primissimo ordine e con un figlio a carico. Anche nella scena finale, quando il figlio sta per salire sullo scuolabus, in un primo momento sente l'istinto di dirgli di non salire mai in macchina con gli sconosciuti, come gli disse la madre quando era lui a doverci salire, ma si trattiene: è un altro segno di come sia cresciuto e, ora, sia lui il genitore.

L'amicizia

L'amicizia è uno dei valori a cui Forrest tiene di più. Lo stesso rapporto tra lui e Jenny comincia come un'amicizia molto particolare. Molte sequenze del film descrivono i due passeggiare insieme, arrampicarsi sugli alberi e chiacchierare.

L'amicizia tra Forrest e Bubba, invece, è esemplare: persino dopo la morte di Bubba, Forrest si sente obbligato a prestar fede alla promessa che gli aveva fatto dopo pochi mesi che si erano conosciuti. E il destino si rivela favorevole a Forrest, perché è proprio grazie alla barca di gamberi di cui Bubba parlava sempre che Forrest si assicurerà il futuro economico.

Il rapporto con il Tenente Dan è ancora diverso. In realtà il tenente è in debito con Forrest, che gli ha salvato la vita, ma si rifiuta di ammetterlo e si rifiuta anche di ringraziarlo, inizialmente: il tenente ritiene che Forrest, invece di lasciarlo morire con onore, lo abbia reso uno "storpio ripugnante". Anche il tenente Dan è fedele alle promesse, però: si unisce a Forrest nell'impresa dei gamberi, anche se in realtà aveva promesso che l'avrebbe fatto solo per canzonarlo. Il tenente Dan poi ringrazierà Forrest e il film fa presupporre che i due rimarranno grandi amici.



Dal film : Solo quando avremo taciuto..... 1

Solo quando avremo taciuto noi, Dio potrà parlare.

Comunicherà a noi solo sulle sabbie del deserto.

Nel silenzio maturano le grandi cose della vita:

la conversione, l'amore, il sacrificio.

Quando il sole si eclissa pure per noi,

e il Cielo non risponde al nostro grido,

e la terra rimbomba cava sotto i passi,

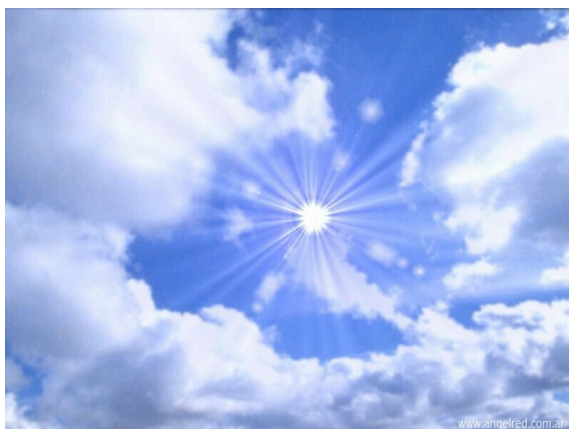
e la paura dell'abbandono rischia di farci disperare,

rimanici accanto.

¹ + don Tonino Bello – in www.piccolifigli dellaluce.it

In quel momento, rompi pure il silenzio:
per dirci parole d'amore!

E sentiremo i brividi della Pasqua.



Dal film : A coloro che soffrono nel corpo ²

Carissimi,

non scrivo per consolarvi. Anche perché so bene quanto fastidio vi diano le declamazioni di coloro che, sentendosi sempre in dovere di spendere qualche buona parola con voi, ricorrono ai prontuari dei più indisponenti fraseggi.

Non è di compatimento che avete bisogno. Prima di tutto, perché il compatimento è una spartizione fittizia del dolore. Poi, perché vi toglie la ferezza di rimaner soli sulla croce. E infine, perché rischia di fermarsi alla soglia delle parole. Al paraplegico che sta inchiodato su una sedia a rotelle, che sollievo può dare il sermone di circostanza fatto da chi magari, subito dopo, deve correre in palestra per una partita di basket?

All'handicappato che ti interpella sui grandi perché della vita, e vuoi rendersi conto delle ragioni misteriose che stanno all'origine della sua sfortuna, che conforto possono recare i luoghi comuni tratti dai repertori della compassione?

A chi è ridotto all'impotenza da una malattia irreversibile o da un improvviso declino della salute o da un fatale incidente sulla strada, e ti pone la scomoda domanda del «che ci sto a fare più sulla terra», quale aiuto possono dare le tue maldestre citazioni bibliche?

Davanti a chi soffre come voi, l'atteggiamento più giusto sembrerebbe quello del silenzio. Però, anche il silenzio può essere frainteso o come segno di imbarazzo, o come tentativo di rimozione del problema.

E allora, tanto vale parlarne. Semmai, con pudore. Chiedendovi scusa per ogni parola di troppo. Come, per esempio, una parola di troppo potrà sembrare il segreto che vi confido sulla mia consuetudine con questa preghiera che recito ogni mattina: *“Padre mio, io mi abbandono a te. Fa' di me ciò che ti piace. Qualsiasi cosa tu faccia di me, io ti ringrazio. Sono pronto a tutto. Accetto tutto. Purché la tua volontà sia fatta in me e in tutte le tue creature. Non desidero altro, mio Dio. Rimetto la mia anima nelle tue mani. Te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo. Ed è per me una necessità di amore donarmi e rimettermi nelle tue mani. Senza misura, con infinita fiducia. Perché tu mi sei padre”*.

E' una preghiera difficile, lo ammetto. Forse è stata difficile anche per Charles de Foucauld che l'ha composta. Questo brillante ufficiale di cavalleria, amante della vita eppure spinto a fare un cammino di conversione nelle aridità del deserto, non poteva mai immaginare che un giorno sarebbe caduto assassinato da un beduino mentre era assorto in adorazione davanti al Santissimo Sacramento. Ebbene, ciò che l'ha reso celebre non è stato il suo martirio, quanto quella preghiera di abbandono.

È una preghiera difficile, lo ammetto.

Forse è difficile pure per voi, piagati nel corpo, che tremate a pronunciarla anche dopo che la prova vi è già caduta addosso. Tutto sommato, potrebbe essere una preghiera di comodo, sapendo che a ribellarvi non è che cambiereste la vostra situazione, anzi, accettandovi, potreste cambiare addirittura in preziosissimi assegni circolari le stigmate del vostro fallimento umano.

Ma quando si soffre, è difficile fare di necessità virtù, se non viene una forza dall'alto. Al massimo, ci si può rassegnare. Stoicamente. Col sarcasmo sulle labbra, che spesso è peggio della bestemmia.

Ed eccomi allora chiamato dal mio dovere di vescovo ad additarvi con fermezza lo scandalo della Croce. Dire che col vostro dolore contribuite alla salvezza del mondo, può sembrarvi letteratura consolatoria. Ricorrere alle frasi fatte degli occhi che vedono bene solo attraverso le lacrime, può essere inteso, se non proprio come un insulto gratuito, almeno come un ritrovato sterile della saggezza umana. Accennarvi che, in fondo, ognuno si porta dentro il suo carico di dolori e che, tutto sommato, non siete poi così soli come sembra, potrebbe accrescere il vostro sdegno. Aggiungere che un giorno sarete schiodati pure voi dalla croce, può apparire uno scampolo di quell'eloquenza mistificatoria che non convince nessuno.

Ma dirvi che sulla croce un giorno ci è salito un uomo innocente, e che sul retro della croce c'è un posto vuoto dove un altro innocente è chiamato a far compagnia ai rantoli di Cristo, appartiene al messaggio inquietante, eppur dolcissimo, che un ministro della Parola non può nè accorciare nè mettere tra parentesi.

Quel posto è tuo, Ignazio, paralizzato per sempre; e di nessun altro. E tuo, Ruggero, che ti trascini a tentoni per la casa e mugoli parole indistinte. Chiamalo, il tuo Signore: è un nome breve. Non può non sentirti: è inchiodato appena dietro dite. Quel posto è tuo, Giuseppe, che ti portano da una clinica all'altra per un male incurabile e hai solo trent'anni: non fare lo sbaglio di rinunciare a quel posto. E tuo, Nadia, splendida bambina: non cederlo a nessuno.

Forse un giorno quel posto sarà mio. O lo è già da adesso, ed è solo l'esemplarità del vostro martirio più grande che me ne rende agevole il tormento. Non fosse altro che per questo, vorrei dirvi: grazie!

Ma grazie soprattutto perché, se è vero che dobbiamo adorare e benedire Gesù Cristo che con la sua santa croce ha redento il mondo, è altrettanto vero che, in cooperativa con lui, voi ci avete comprato le gioie che fanno fremere il mondo: le sue canzoni, le sue attese di libertà, le sue esplosioni di luce, i suoi tripudi di vita, le sue ansie di festa senza tramonti, le sue speranze di cieli nuovi e terre nuove.

Sapete che vi dico?

Il mattino di Pasqua, nella corsa verso il sepolcro, voi sarete più veloci di tutti, e ci precederete come Giovanni. E forse vi fermerete sulla soglia, per farci vedere «le bende per terra e il sudano piegato in disparte».

E l'ultima carità che ci aspettiamo da voi.

Un abbraccio.

+ Tonino Bello

